

I DOVERI DELL'EUROPA PER UN'EUROPA DEI DIRITTI

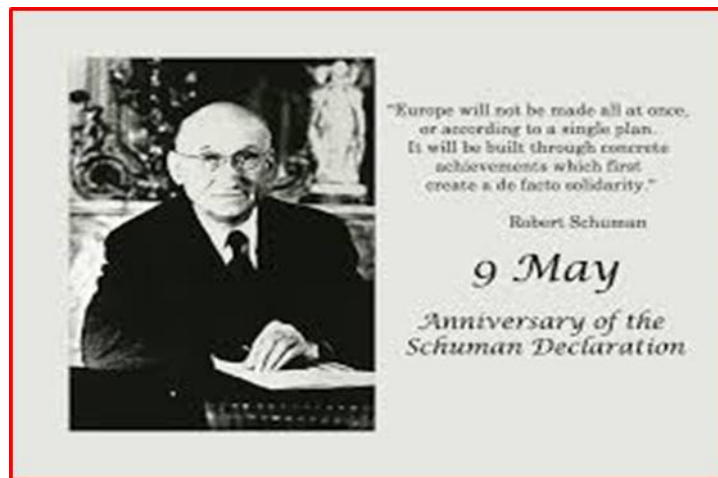


Che cos'è l'Europa? E cosa significa europeismo? Questo il tema che il filosofo Massimo Adinolfi ha voluto affrontare nella lezione tenuta agli studenti del liceo Giannone. Tale questione risulta, attualmente, pregnante, soprattutto alla vigilia di elezioni nelle quali molti leader politici ne richiamano il concetto per contrapporlo a quello di sovranismo, invitando gli italiani a esprimersi intorno all'opportunità di continuare o meno a far parte di questa realtà chiamata Europa o eventualmente modificarne la partecipazione.

È pertanto fondamentale per noi, giovani cittadini, comprendere cosa sia l'Europa, cosa è stata finora e cosa dovrebbe e potrebbe essere in futuro. Altresì, è di importanza vitale chiedersi se tale realtà sia insoddisfacente, quali siano le alternative e cosa comportino.



L'Unione Europea non nasce improvvisamente, ma al termine di un lungo processo di costruzione che inizia già nel 1950, precisamente il 9 maggio, giorno successivamente scelto come Festa dell'Unione, con la Dichiarazione di Robert Schuman.



Di un'Europa di Stati, però, si discuteva da tempo: lo stesso Mazzini ne intuisce l'importanza già nel 1834, quando fonda l'associazione politica internazionale chiamata Giovine Europa, che avrebbe dovuto promuovere l'indipendenza dei popoli e la liberazione dall'asservimento ai regimi assoluti.

Nell'ATTO DI FRATELLANZA DELLA GIOVANE EUROPA è dichiarato:

"Noi, sottoscritti, uomini di progresso e di libertà,

Credendo:

Nella eguaglianza, e nella fratellanza degli uomini, Nelle eguaglianza, e nella fratellanza dei popoli;

Credendo:

Che l'umanità è chiamata a procedere, per un progresso continuo, e sotto l'impero della legge morale universale, allo sviluppo libero ed armonico delle proprie facoltà,

ed al compimento della propria missione nell'universo,

Ch'essa non può se non col concorso attivo di tutti i suoi membri, liberamente associati,

Che l'associazione non può veramente, e liberamente costituirsi che fra eguali,

dacché ogni ineguaglianza trascina violazione d'indipendenza, ed ogni violazione d'indipendenza guasta la libertà del consenso [...]

abbiamo fermato quanto segue:

La Giovine Germania, la Giovine Polonia, e la Giovine Italia, associazioni repubblicane tendenti ad un fine identico che abbraccia l'umanità sotto l'impero di una stessa fede di Libertà, d'Eguaglianza, e di Progresso, stringono fratellanza, ora e per sempre, per tutto ciò che riguarda il fine generale.[...]

Qualunque popolo vorrà partecipare ai diritti ed ai doveri della fratellanza stabilita fra i tre popoli collegati in quest'atto, aderirà formalmente all'atto medesimo, firmandolo per mezzo della propria Congrega Nazionale."

E nel 1941 gli antifascisti Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, nel confino di una piccola isola al largo delle coste laziali, con la collaborazione di Ursula Hirschmann, elaborano il programma per la nascita di un'Europa federale che sarà pubblicato nel 1944 da Eugenio Colorni: è il Manifesto di Ventotene.

Recita l'incipit:

PER UN'EUROPA LIBERA E UNITA

Progetto d'un manifesto

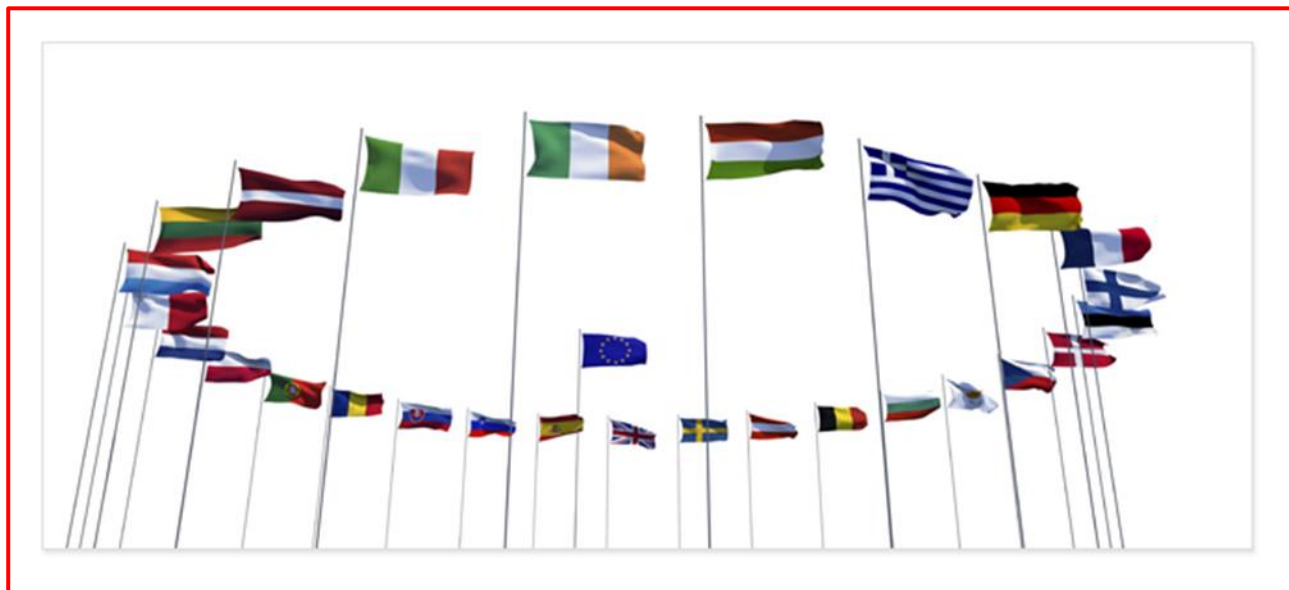
Altiero Spinelli - Ernesto Rossi

La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l'uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita. Con questo codice alla mano si è venuto imbastendo un grandioso processo storico a tutti gli aspetti della vita sociale, che non lo rispettassero.



Grazie agli sforzi e alle intuizioni di altri pensatori e statisti lungimiranti, mossi dai comuni ideali di pace, di unità e di prosperità, della statura di un Jean Monnet, di un Robert Schuman, di un Konrad Adenauer, di un Winston Churchill e del nostro Alcide De Gasperi, l'idea di una comunità che evitasse i conflitti e, partendo da una cooperazione economica, travalicasse tale ambito per diventare un'unione politica e di valori condivisi, diviene nel tempo una realtà a carattere sovranazionale.

Dai sei paesi fondatori, Francia, Germania, Italia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi, l'UE, diventata tale col trattato di Maastricht, entrato in vigore nel 1993, è arrivata a contare 28 paesi.



L'Unione Europea è essenzialmente un patto tra stati che cooperano, scambiando reciprocamente prodotti, creando collegamenti tra i cittadini di diversa nazionalità, seguendo norme condivise; mantenendo, in definitiva, un dialogo politico, civile, etico ed economico sempre aperto con gli stati membri, compito, questo, svolto dalla rappresentanza dei cittadini, ossia dal Parlamento.

Tale definizione è ovviamente riduttiva, ma rende un semplice concetto, in quanto ci mostra quanto l'Europa abbia significato e significhi sul piano pratico della vita per tutti noi: dai vantaggi più concreti come l'importazione di prodotti, che ci permette di far arrivare a casa nostra qualsiasi oggetto o alimento desiderato in poco tempo e senza spendere una fortuna, ai vantaggi più astratti come l'opportunità per noi giovani di studiare all'estero, imparando nuove lingue, ampliando la nostra cultura e conoscendo posti nuovi.

Certo, non è un sistema perfetto e spesso i politici sbagliano, le leggi non sono esenti da criticità, la fermezza nella loro applicazione a volte manchevole, così come i punti di vista sovente cozzano e si scontrano con la naturale predisposizione del singolo a imporre la propria volontà su quella altrui.

Ma qui sta il punto: è proprio il fatto di essere uniti che protegge ogni Stato dal pericolo di una sola visione e dalla chiusura nella propria autoreferenzialità e solitudine internazionale. Limitare se stessi sotto la sovranità del popolo impedisce l'instaurarsi di una dittatura.



È questo uno dei motivi che rendono il sistema europeo unico nel suo genere: culture diverse accomunate dal desiderio di unità, civiltà, dal desiderio di pace. La conseguenza naturale di questo desiderio è stato il considerare sopra ogni cosa il diritto alla vita, eliminando la pena di morte. Tale atto ha decretato un salto in avanti enorme rispetto ai popoli che non lo hanno attuato. Ma è servito un lungo cammino per arrivare a una conquista così preziosa.





La nostra Italia non è sempre stata una democrazia. Non ci è stato sempre concesso di poter scegliere il nostro futuro. Come ricorda Massimo Adinolfi, al tempo dei re, un singolo individuo poteva decidere della vita e della morte di ogni suo suddito.

Con l'evolversi della storia l'Italia è andata verso la democrazia, sono nati i primi partiti, ma di fronte alla crisi la vecchia mentalità è riemersa e quando si è trattato di scegliere tra la libertà e l'"ordine", tra la giustizia e la "sicurezza" (peraltro falsa), ha scelto ciò che conosceva, rinunciando finanche alla libertà di parola. Allora l'Italia attraversò tempi bui, ma quelle sofferenze, il sangue versato, le vite perdute, la barbarie della guerra ci hanno insegnato la lezione più importante: la vita è il bene supremo. Non solo, questa esperienza ha interessato altri paesi, popoli che come noi hanno perso tanto, alcuni tutto. Ciò ha accomunato le nostre storie nella determinazione unanime che tali atrocità non si ripetessero più. È questo il sentimento che ha messo in crisi la concezione nazionalistica e ci ha fatto sentire fratelli. Così è nata l'Europa. Il discorso di Adinolfi invita, quindi, a riflettere su quello che significa rinunciare a questo sistema di supervisione comune e ricominciare a ergere muri. L'ipotesi sovranista sembra poggiare su intenti ben orientati, volti a far rifiorire il patriottismo, il senso di appartenenza di ciascun cittadino alla sua terra, ma la storia ci insegna che sovranità e dittatura vanno spesso di pari passo, e anche solo idee che rinchiudano nei recinti nazionalistici e puntino nella direzione di additare il cittadino straniero come diverso, seppur allo scopo di creare unità nazionale, possono sfociare in xenofobia e ostilità verso l'altro. D'altronde, non c'è bisogno che il calendario segni il 27 gennaio per ricordare che se è successo in passato può ricadere in futuro.

Ecco perché noi giovani siamo tenuti a considerare seriamente tale questione. Riguarda il nostro periodo storico, riguarda l'Italia che è stata, ma soprattutto l'Italia che sarà. Ed è l'Italia in cui noi dovremo vivere. Il futuro non è tendere alla separazione, in cui ogni Stato è chiuso nel suo guscio, impermeabile agli altri. Il futuro, utopistico nella concretizzazione ma possibile idealmente, è aspirare, non solo a essere cittadini dell'Europa, ma addirittura a creare un sistema ancora più ampio che possa consentire di essere finalmente cittadini del mondo.

L'Europa non è perfetta, ma nessun progetto lo è all'inizio. Ci sono voluti cinquanta anni dall'unione d'Italia perché gli italiani iniziassero a percepirla tale. Ne sono passati circa settanta da quando sono state poste le basi della realtà odierna, più di venti dalla creazione dell'Unione Europea

così come fissato a Maastricht e solo dodici dal Trattato di Lisbona. Dobbiamo darci tempo. Per sopraelevarci dallo stato di semplici italiani a quello di cittadini europei, per condividere cultura e ideali, e non solo norme scritte, c'è bisogno di impegno, di volontà, di comprensione e di dialogo.

Da parte di tutti i cittadini. Perché l'Europa siamo noi.

Non possiamo cambiare il mondo, ma possiamo cambiare noi stessi. Allora il mondo cambierà con noi.



Il testo accompagna il video realizzato, per il progetto “Adotta un filosofo”, dalle alunne Chiara Campanile, Beatrice Carlucci e Miriana Schipani della classe III B del Liceo Classico “Pietro Giannone” di Benevento.